Corsaletto.
Brescia, Museo delle Armi "Luigi Marzoli"

Sovraelmo.
New York, Metrolpolitan Museum of Art.

UN GIOIELLO DA INDOSSARE

Il corsaletto è composto da elmetto a incastro, molto pesante – 5750 grammi – e di misure sproporzionate, con coppo con cresta bassa e arrotondata, sulla nuca una pennacchiera con molla a nasello di ritegno del pennacchio; la baviera è chiusa da una bandella e un chiodo da voltare. Ai lati si osserva un'integrazione, fatta con due triangoli decorati alla stessa maniera, forse perché era stata tagliata troppo in basso. La ventaglia porta a destra diciassette fori tondi per la ventilazione e una vite a galletto di assicurazione, mentre la parte sinistra è più ampia. Il foro di vista, saliente fino alla sommità del coppo, con fori oculari arretrati, è chiuso da un dente a molla. Petto a imbusto con collarino tagliato alto privo di orlo; guardascelle articolati e orlati a tondino. La sporgenza inferiore è orlata e non prevedeva l'attacco per scarselle o falde, ma ha due grossi fori al centro. Anche la schiena, anatomicamente ben modellata, come il petto ha il collarino tagliato alto privo di orlo, i guardascelle articolati e orlati a tondino e la sporgenza inferiore orlata. Ai fianchi sono state applicate, già in antico, due liste che aumentano il girovita di tre centimetri. Petto e schiena si chiudono tramite il cinturino.
La decorazione è tanto raffinata, quanto articolata nelle tecniche di esecuzione. Questa è composta da liste verticali in cui si alternano girali a fogliami e fiori, con aquile al volo rialzato con un nastro tra gli artigli, il monogramma con le lettere VF (in un caso VE) intrecciate insieme a due palme e una corona ducale, intervallate da candelabre. Alla sommità del petto e sul frontale dell'elmetto, l'aquila è di dimensioni maggiori. Le liste sono separate da cornici decorate con fogliette dorate e perline d'argento.
Molto articolata è la tecnica con cui è stata decorata. Sul petto e sulla schiena il disegno è ricavato a cesello e rifinito a bulino e punzone. Tuttavia in alcuni punti, particolarmente spessi, come l'elmetto che arriva fino a cinque millimetri, non si scorgono le tracce di questa complessa lavorazione, cosa che porta a credere che i fondi siano stati ribassati all'acquaforte e ripresi a bulino in un secondo momento. La punteggiatura degli sfondi delle liste a girali è stata eseguita a punzone e poi argentati, mentre quella delle liste con il monogramma è stata punzonata a forma di piccolissimi cerchietti e scuriti. Le due grandi aquile sono nere a lumeggiatura d'oro, che conferisce tonalità cromatiche di grande impatto scenografico. Mentre tutte le altre figure sono incise e dorate a foglia. Le fogliette nelle cornici e le corone sono state tutte decorate da perline d'argento a rilievo.
Oltre a questi pezzi sono noti altri elementi afferenti alla medesima armatura, conservati al Musée de l'Armée di Parigi e al Metropolitan Museum of Art di New York, che dimostrano come in realtà si trattasse di una meravigliosa guarnitura, vale a dire un'armatura che possiede numerosi elementi interscambiabili per creare completi specifici per i diversi tipi di combattimento, sia per la guerra sia per i tornei.

IL PRIMO PROPRIETARIO

Questa armatura compare indossata da Vincenzo I Gonzaga in un ritratto attribuito a Jeannin Bahuet, esposto tra il 1926 e il 1928 presso l'Holborne Museum di Bath e attualmente in una collezione privata di cui si conosce, sempre presso un collezionista privato, una copia pressoché gemella. Realizzato sicuramente tra il 1584 e il 1587, ne esistono almeno altre due versioni, una presso il castello Wawel di Cracovia e l'altra al Muzeum Kolekcji im. Jana Pawła II di Varsavia, di poco successive che pongono il duca di Mantova come antico proprietario, da cui la corona ducale e l'aquila gonzaghesca.
I tre ritratti sono piuttosto simili tra loro. In tutti il duca compare di tre quarti, con lo sguardo rivolto verso lo spettatore, appoggiato al bastone di comando, con l'elmo sistemato su un tavolo alle sue spalle. Questo è di profilo nelle copie di Wawel e Varsavia, e l'interruzione della tela, forse rifilata, non consente di vedere la pennacchiera della nuca, mentre nel ritratto della collezione privata è collocato in posizione frontale e si vede un ricco e colorato pennacchio di piume di airone, restituendoci un effetto di grande teatralità. Il ritratto di Wawel è l'unico in cui sono montati anche spallacci e braccia: gli spallacci sono tipici da barriera, asimmetrici, con quello di sinistra ampio con ala e quello di destra piccolo a spalletto, ma la parte interna della protezione per il gomito è aperta anziché alla moderna, cioè completamente chiusa da lamelle. Mentre negli altri due ritratti si osservano solo i pezzi conservati presso l'Armeria Reale di Torino.
Sebbene molti studi su questi ritratti interpretino i monogrammi come VI (Vincenzo I), l'osservazione delle decorazioni originali incise sull'acciaio, smentisce l'ipotesi. Infatti i monogrammi, così come appaiono oggi sul corsaletto di Torino, contengono le lettere VF, tuttavia uno tradisce l'intento originale. Infatti in periodo d'uso il corsaletto subì delle modifiche. Oltre a un allargamento al girovita, i monogrammi – in ognuno dei pezzi superstiti, non solo di Torino - sono stati modificati ad eccezione di uno. In questo si vede bene come originariamente le lettere fossero VE, ma l'incisore, di straordinaria abilità, riuscì ad abbassare il tratto inferiore delle lettere E coprendole poi con il medesimo puntinato dello sfondo, trasformandole in F, così come si vede anche nei ritratti del duca. Rimane tuttavia un mistero a cosa si riferisse il monogramma, in entrambe le varianti. Non rientra in nessuna simbologia gonzaghesca, tantomeno di Vincenzo I, che aveva adottato il motto SIC (Sic Illustrior Crescam) all'interno di una mezzaluna, coniato anche nelle monete a partire dal 1587. Fatto cucire sulla manica destra degli archibugieri che inviò nel 1595 in Ungheria, lo fece incidere anche su una sua lussuosa armatura, in parte ancora oggi conservata, attribuita a Pompeo della Cesa, e con questa indosso si fece ritrarre almeno in sette occasioni distinte, ma in età più matura: la prima, introno al 1595, sempre dal Bahuet, altre sei da Frans Pourbus il Giovane, che lavorò alla corte gonzaghesca tra il 1601 e il 1609, mentre un settimo è un ritratto anonimo, in cui il duca indossa il collare dell'ordine del Toson d'Oro e quello del Redentore, creato proprio da Vincenzo nel 1608. Le ipotesi più concrete, vedono nel monogramma VE, che alcuni studiosi leggono VEL, a causa dell'asta inferiore delle E particolarmente allungata, un riferimento al matrimonio di Vincenzo con Eleonora de' Medici, celebrato il 29 aprile 1584, che sarebbe quindi anche l'anno in cui fu eseguito il ritratto del Bahuet. A confermare l'ipotesi, in occasione delle nozze, Vincenzo fece importanti acquisti, tra cui le piume di airone, che completavano l'elmo. Cadrebbe quindi l'ipotesi che il quadro e l'armatura possano essere legati all'anno dell'incoronazione a duca. Le modifiche al corsaletto di Torino, hanno portato a supporre un cambio di proprietario, che potrebbe essere uno dei figli del duca, anche se la variazione dei monogrammi sembra essere avvenuta già nel 1584, poiché questi nel ritratto attribuito al Bahuet, si presentano già modificati.
Sappiamo che Vincenzo a Milano si rifornì presso i più celebri armorari e incisori, ma rimane sconosciuto il maestro che forgiò il corsaletto.

IL RITORNO A BRESCIA

La corte mantovana, sotto il ducato di Vincenzo, si arricchì di feste sfarzose. Tra queste erano particolarmente celebri i giochi guerreschi, giostre, tornei e anche naumachie. L'intera città, sotto il suo ducato, era divenuta il più importante laboratorio teatrale d'Europa, con un'enorme cura per qualunque dettaglio. Lo stesso Vincenzo era celebre per la sua eleganza e raffinatezza nel vestire, come dimostrano gli ingenti acquisti (spesso mai saldati) di tessuti, abiti e accessori per l'abbigliamento fatti a Milano, presso le principali botteghe della città, tra le più rinomate d'Europa. Lo dimostrano anche i tre ritratti con il corsaletto: gli abiti indossati dal duca, richiamano i colori dell'armatura e il calzone a mezza gamba sbuffante riprende le decorazioni a candelabra in oro con perle.
I ritratti in armatura di Vincenzo I sono un simbolo di questa vita di corte e la scelta dei corsaletti non fu casuale. Infatti si tratta, in entrambi i casi, di armature da torneo alla barriera. Questa era una competizione, molto apprezzata da re e principi, particolarmente cruenta, che in genere rappresentava l'evento culminante della festa. I contendenti, singolarmente o divisi in squadre, si affrontavano con una vasta gamma di armi offensive, senza esclusione di colpi, ma divisi da una barriera che arrivava alla vita dei combattenti. Lo scopo era portare alla resa o atterrare gli avversari. Da queste regole si evince il motivo per cui le armature destinate a questo gioco fossero così caratteristiche. L'elmo a incastro serviva a non farlo sfilare dagli avversari; il petto è privo di collarino, per evitare di dare presa; gli spallacci, come si vede nel ritratto di Wawel, sono con ala quello di sinistra, con cui si parava i colpi, e uno spalletto (un modello meno ingombrante) per il destro, per sferrarli. Mentre erano privi, perché protetti dalla barriera, di elementi per coprire le gambe, anzi il corsaletto di Torino sembra non aver avuto nemmeno le scarselle.
La scelta di un corsaletto da barriera rendeva evidente la passione e gli impegni profusi dal duca nell'organizzazione di feste alla moda. Ed è forse per questo, che dal 1587 nei ritratti cambia corsaletto con quello con il motto SIC: era cambiata la moda, dai lessici decorativi a liste, si era passati a decorare tutte le superfici, una soluzione estetica di fine XVI secolo, particolarmente applicata nella bottega di Pompeo della Cesa, da cui l'attribuzione.
Il corsaletto arrivò a Torino con l'acquisto da parte di Carlo Alberto della collezione Martinengo nel 1839. Non è noto come sia arrivato a Brescia, ma sono documentate relazioni con i Martinengo di Padernello, detti Della Fabbrica, con i Gonzaga.
Particolarmente assidui, tra il XVI e il XVII secolo, i legami, anche matrimoniali, tra i Gonzaga di Luzzara e quelli Castel Goffredo con diversi rami dei Martinengo, ma i rapporti più importanti tra la famiglia ducale mantovana e l'eminente famiglia bresciana si ebbero con Girolamo II Martinengo di Padernello. Egli fu creato Cavaliere del Redentore nel 1608 da Vincenzo I e ricoprì il grado di comandante generale di cavalleria del ducato. Nel 1624 ospitò con sfarzosità regale Ferdinando I, secondogenito di Vincenzo ed Eleonora, nel suo palazzo di Brescia e nel 1630 fu uno dei difensori di Mantova durante il sacco della città. È quindi possibile che in una di queste occasioni gli sia stato donato il corsaletto, forse anche per la somiglianza dell'aquila gonzaghesca con quella dell'arme Martinengo.

Jeannin Bahuet, *Ritratto di Vincenzo I Gonzaga*, 1594 c. Cracovia, Castello di Wawel.

Corsaletto da barriera. Torino, Musei Reali - Armeria Reale

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

P. BERTELLI, *Appunti sulla ritrattistica di Vincenzo I Gonzaga*, *in Scritti per Chiara Tellini Perina*, a cura di D. Ferrari, S. Marinelli, Mantova 2011, pp. 229-250

P. BERTELLI, *I ritratti ducali. Note sull'iconografia gonzaghesca tra XVI e XVII secolo*, in *Vincenzo I Gonzaga, 1562-1612: il fasto del potere*, catalogo della mostra (Mantova, 2012), a cura di Venturelli, Mantova 2012, pp, 41-46

M. CARTESEGNA, G. DONDI, *Schede critiche di catalogo*, in *L'Armeria Reale di Torino*, a cura di F. Mazzini, Busto Arsizio 1982, pp. 337-338

F. MATTEIS, *Girolamo Martinengo di Padernello Cavaliere del Redentore*, in «Civiltà Bresciana», II, 2010, pp. 51-80

C. TELLINI PERINA, F. ROSSI, *Un ritratto in arme di Vincenzo I Gonzaga*, catalogo della mostra (Mantova, 1992), Mantova 1992

P. VENTURELLI, *Vincenzo I Gonzaga (1562-1612): abiti per il duca. Tra Mantova e Milano*, in «Nuova Rivista Storica», XCVII, fascicolo II, 2013, pp. 375-404

MAM

Corsaletto da barriera di Vincenzo I Gonzaga

10 | 11 | **20**22 **12** | 02 | **20**23

bresciamusei.com

Comune di Brescia

Sindaco, Emilio Del Bono

Vicesindaco e Assessore alla Cultura, Creatività e Innovazione, Laura Castelletti

Presidente Consiglio Comunale,
Roberto Cammarata

Direttore generale,
Giandomenico Brambilla

Segretario generale,
Carmelina Barilla

Responsabile Settore Cultura Creatività e Innovazione,
Marco Trentini

Fondazione Brescia Musei

Consiglio direttivo
Francesca Bazoli, *Presidente*
Bruno Barzellotti
Italo Folonari
Silvano Franzoni
Umberta Gnutti
Roberto Saccone
Felice Scalvini

Comitato scientifico
Gabriella Belli
Guido Beltramini
Nicola Berlucchi
Emanuela Daffra
Alberto Garlandini
Paola Marini
Claudio Salsi
Valerio Terraroli

Collegio dei revisori
Luisa Anselmi, Presidente
Giovanbattista Colangelo
Francesco Fortina

Direttore
Stefano Karadjov

Collezioni e ricerca
Roberta D'Adda, *Coordinatore*
Natania Arici
Luciano Faverzani
Marco Merlo
Francesca Morandini
Giulia Paletti
Piera Tabaglio
Nicola Turati
Ilaria Turri
Enrico Valseriati

Comunicazione, promozione, marketing ed eventi
Francesca Belli, *Coordinatore*
Sofia Baldi
Mariacristina Ferrari
Ginevra Garroni
Davide Grassi
Josi Landolfo
Marta Pinosa
Francesca Raimondi
Silvia Valcamonico

Direzione generale
Chiara Boffelli
Elena Ferrari
Giuseppina Fontana
Tatiana Leoni
Francesca Uberti
Elisa Zorzi

Servizi didattici e public engagement
Federica Novali, *Coordinatore*
Paola Bresciani
Sonia Berardelli
Elena Delbono
Cristina Mencarelli
Francesca Pagliuso
Davide Sforzini

Strutture, allestimenti e logistica
Giuseppe Mazzadi, *Coordinatore*
Gaia Cama
Matteo Gibellini
Laura Marinelli
Clara Massetti
Giorgio Piotti
Maria Repossi
Emiliano Treccani
Ramona Treccani

MAM Andata e Ritorno. Corsaletto da barriera di Vincenzo I Gonzaga
10 novembre 2022 – 12 febbraio 2023
Un'iniziativa promossa da

COMUNE DI BRESCIA
FONDAZIONE BRESCIA MUSEI
Alleanza CULTURA
MUSEO DELLE ARMI Luigi Marzoli

In collaborazione con
mrt Musei Reali Torino

A cura di
Marco Merlo

Testi di
Marco Merlo

Trasporto e allestimento opera
Butterfly Transport srl

Impianto illuminotecnico
A2A Calore e servizi

Immagine e progetto grafico
Fondazione Brescia Musei

Grafiche di mostra
DS Grafica

Stampanti
IGB Industrie Grafiche bresciane

Assicurazione
Liberty Mutual Insurance Europe SE

Museo delle Armi "Luigi Marzoli"

Museo delle Armi "Luigi Marzoli"
Brescia
bresciamusei.com

L'esposizione temporanea dei resti del corsaletto da barriera appartenuto a Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova (1562-1612), inaugura anche presso il Museo delle Armi "Luigi Marzoli" il format ANDATA E RITORNO, un progetto culturale che dal 2019 ha visto Fondazione Brescia Musei impegnata nel trasformare le "partenze" collegate alle richieste di prestito da prestigiose istituzioni in "arrivi" nei nostri musei di opere ospiti.
L'evento coincide infatti con l'eccezionale prestito della *Rotella con trionfo di Bacco*, uno dei capolavori del manierismo lombardo e ormai opera simbolo della Collezione Marzoli, per la mostra *Jheronimus Bosch e il mondo mediterraneo* a Palazzo Reale di Milano. Prenderà temporaneamente il suo posto, nella Sala del Lusso del Museo delle Armi "Luigi Marzoli", la magnifica armatura per il torneo alla barriera, appartenuta a Vincenzo I Gonzaga, conservata presso i Musei Reali - Armeria Reale di Torino.
Si tratta di una delle più lussuose armature prodotte a Milano nella seconda metà del Cinquecento, che si distingue per una raffinata, quanto articolata, decorazione in cui è evidente la maestria e la raffinatezza raggiunta dagli incisori lombardi, al punto che il duca di Mantova, famoso in tutta Europa per lo sfarzo della sua corte, le spettacolari feste organizzate nella sua città e l'estrema eleganza nel vestire, si fece ritrarre in diverse occasioni con quest'armatura.
La presenza di questo pezzo a Brescia si configura come una sorta di ritorno a casa. Infatti, fino agli inizi dell'Ottocento questa armatura si trovava nella ricchissima collezione di armature della nobile famiglia bresciana dei Martinengo, poi vendute nel 1839 a Carlo Alberto per l'Armeria Reale, inaugurata pochi anni prima. Non si sa con precisione quando l'armatura passò dai Gonzaga ai Martinengo, ma è quasi sicuro che ciò avvenne intorno ai primi anni del Seicento, quando Girolamo II Martinengo di Padernello ricoprì importanti, quanto delicati, incarichi militari per il duca Vincenzo.
L'armatura di Torino è esposta al fianco di un altro importante corsaletto da barriera della collezione Marzoli, appartenuto a Carlo Emanuele I di Savoia e marcato dal simbolo del celebre Maestro del Castello a Tre Torri: si crea così un dialogo tra due delle più prestigiose armature da barriera, quasi coeve, appartenute a due importanti famiglie ducali italiane che nel 1608 si unirono celebrando le nozze tra Francesco Gonzaga, figlio di Vincenzo, e Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele.
Grazie al generoso prestito dei Musei Reali - Armeria Reale di Torino, fino a metà febbraio 2023, anno in cui Brescia sarà Capitale Italiana della Cultura, si potranno ammirare per la prima volta le due armature affiancate, in relazione con altre opere esposte nella sala dedicata alle armi di lusso prodotte nel Cinquecento lombardo, per comprendere lo sfarzo delle corti italiane e delle loro feste, di cui il torneo alla barriera era spesso l'evento culminante.

Francesca Bazoli
Presidente
Fondazione Brescia Musei

Stefano Karadjov
Direttore
Fondazione Brescia Musei